E' scoppiato un nuovo scandalo dei petroli

Facevano la «cresta» sul greggio comprato dall'Arabia Saudita?

La denuncia in un documento del ministero PPSS - Una truffa da 50 miliardi - I soldi a un partito di governo?

ROMA — Sta scoppiando uno scandalo-petroli nuovo di zecca: c'è un documento redatto da un alto dirigente del ministero delle Partecipazioni statali che accusa la *Cogis* (una società finanziaria a capitale FIAT-Montedison-Finmeccanica) di avere organizzato un brutto imbroglio da 50 miliardi, lucrando sull'acquisto di una grossa quantità di petrolio saudita, e poi sulla vendita del greggio in Svizzera. Dove sono finiti i 50 miliardi? «Nelle tasche dell'amministratore di un partito di governo», giura il dirigente del ministero. Bisognerà stabilire quale partito.

Il documento che solleva il nuovo scandalo è firmato da Riccardo Nardelli, e inviato a Mario Schiavone, direttore generale delle Partecipazioni statali. Ora è finito sui tavoli della redazione dell'«Espresso» che lo renderà pubblico nel suo prossimo numero.

Intanto si sono già messe in moto le reazioni politiche. Il presidente della Cogis, Dino Gentili, socialista, smentisce tutto; e lancia accuse contro lo scandalismo di giornalisti e politici, che rende difficili i rapporti coi paesi arabi. Aggiunge che tutta l'operazione con l'Arabia Saudita e con le compagnie petrolifere svizzere è stata fatta alla luce del sole, avvertendo la Banca d'Italia e il ministro del commercio con l'estero Enrico Manca.

L'ENI, da parte sua, si chiama fuori, precisando che non sono mai esistiti rapporti tra l'ente di Stato e la *Cogis*. Quanto al ministro De Michelis, ha rilasciato una dichiarazione per assicurare che si farà di tutto per portare piena luce su tutta la vicenda. Oltre tutto non è uno scandalo proprio nuovo, dal momento che nelle settimane scorse, prima che saltasse fuori la lettera di Nardelli, c'erano state una serie di interrogazioni in Parlamento con le quali si avanzavano dubbi e sospetti sull'affare *Cogis*-Arabia Saudita.

A questo proposito c'è anche una dichiarazione del socialista Francesco Forte, che è uno dei firmatari delle interrogazioni. Forte parla di truffa «*da almeno 50 miliardi compiuta approfittando di un gesto di generosità dell'Arabia Saudita*».

Ma vediamo il meccanismo del raggiro. La Cogis acquistò dai sauditi un milione di tonnellate di petrolio al prezzo di 32 dollari il barile. Era una fornitura concessa dai sauditi a parziale compenso della forte riduzione di forniture all'Italia decisa dall'Iraq, in seguito alla guerra con l'Iran. Nel contratto di acquisto era stata posta una clausola molto precisa secondo la quale il greggio avrebbe dovuto essere sbarcato, e poi lavorato e venduto esclusivamente in Italia. Questo proprio per evitare speculazioni. Ma questa clausola, a quanto pare, non è stata rispettata. La Cogis ha già provveduto a vendere tutto il greggio in Svizzera, sembra alla Tampinex. Di qui, secondo la relazione ministeriale, il greggio è tornato in Italia (e ora si troverebbe in alcuni stabilimenti dell'*Amoco* italiana, a Cremona). Durante il viaggio però il prezzo, naturalmente, sale: non più 32, ma 38,5 dollari al barile. Si fa la moltiplicazione e si arriva alla cifra di 50 miliardi.

Benevento: l'agguato ai due consiglieri del PCI dopo le delibere fantasma

BENEVENTO — A meno di 24 ore dal criminale agguato, il killer di Emilio Iarrusso — il capogruppo consiliare comunista ferito l'altro pomeriggio a Benevento con un colpo di pistola ad una gamba — ha un volto. Secondo gli inquirenti — la polizia ha interrogato diversi testimoni, oltre allo stesso compagno ferito — si tratta di un giovane dalla apparente età di 20-25 anni.

Qual è il movente dell'agguato? Il questore di Benevento, il dott. Baccari, ricevendo ieri una delegazione del PCI, si è espresso in maniera chiara: «Riteniamo che l'attentato sia da mettere in riferimento alle ultime vicende accadute in consiglio comunale».

«Le ultime vicende accadute in consiglio comunale» sono state caratterizzate dalla ferma ed intransigente battaglia del gruppo consiliare comunista contro delibere fantasma della giunta.

Presentate ieri in una conferenza stampa

Nuove proposte dei comunisti per la ricerca scientifica

La legge illustrata da Tortorella, Cuffaro, Chiarante, Fieschi e Gerace — Appello alle forze della cultura

ROMA — *Sono passati sedici anni da quando il governo, presieduto allora da Aldo Moro, avanzò la proposta di un diverso assetto della ricerca scientifica italiana. Fu solo una proposta che cadde nel nulla. Di questo settore si è tornati successivamente a parlare, sempre sottolineando il fatto che la ricerca condiziona direttamente le possibilità dello sviluppo economico e sociale del paese: e la palese evidenza di questa affermazione è saltata drammaticamente agli occhi di tutti con le ultime vicende legate al terremoto.*

Nelle due passate legislature il PCI aveva presentato una proposta di riforma in Parlamento, e il progetto era riuscito, anzi, ad ottenere un carattere unitario; ma la chiusura anticipata delle Camere e, ancora di più, le forti resistenze e gli interessi che si agitano per mantenere la frammentazione e il disordine in tutto il settore, rimisero in discussione la questione. Ora, il partito comunista torna a proporre una nuova legge di riforma, che tenga conto dei diversi aggiornamenti, quali il riordinamento della docenza e della ricerca universitaria, la riforma sanitaria e il complesso di provvedimenti per la ricerca già applicati.

Le linee principali di questa proposta sono state illustrate ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, da Aldo Tortorella, responsabile culturale del PCI; da Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica; dal senatore Giuseppe Chiarante; e dai docenti Roberto Fieschi e Giovan Battista Gerace. «E' un invito, il nostro, che rivolgiamo — ha detto Aldo Tortorella — a tutte le forze democratiche della cultura e della scienza, per uscire da una situazione che ci sembra molto preoccupante, per la dispersione delle energie, che pure ci sono e sono molte, e per l'incapacità delle forze che dirigono il paese di utilizzare, ai fini dello sviluppo generale, le ricerche e i progressi che vengono compiuti».

Spreco di energie e «fuga dei cervelli»

«D'altra parte, forse in nessun altro settore come questo — ha aggiunto Antonino Cuffaro — sono tanto evidenti gli effetti gravi del mancato coordinamento dell'intervento pubblico, del disordine nella spesa, della debolezza del quadro giuridico e organizzativo, della dissipazione di grandi energie intellettuali e materiali, che si traducono anche nella "fuga dei cervelli" e nel decadimento degli enti pubblici di ricerca».

Le conseguenze di questa situazione sono chiare a tutti: abbiamo difficoltà gravissime nel campo dell'energia e in settori produttivi di importanza decisiva; restiamo in posizione di retroguardia nel campo dei servizi; dobbiamo fare i conti con un sistema produttivo, che è reso debole e più esposto per la mancanza di indirizzi coerenti della ricerca e perché non si individuano nuovi e più avanzati settori di intervento. Nel Mezzogiorno si è aggiunto, a queste scelte negative, il peso di una grave trascuratezza verso le attività di ricerca in generale e lo studio di tecnologie appropriate per lo sviluppo. E' scandaloso il caso degli scienziati e dei ricercatori che conducono in modo esemplare il progetto Geodinamica del CNR: agli studi attenti, al contributo generoso dei protagonisti del progetto, alle loro proposte per avviare una politica di difesa dai terremoti ha corrisposto, per lo più, l'insensibilità del governo, il silenzio, la prosecuzione della vita grama e stentata dei servizi e dei centri che per legge sono investiti del problema.

Uno strumento per la programmazione

C'è dunque la necessità di potenziare e di organizzare tutto il settore della ricerca. Cuffaro ha indicato i punti salienti della proposta comunista. In una prima parte vengono affrontati questi aspetti: il programma nazionale della ricerca (strumento fondamentale per la programmazione, che stabilisce priorità, progetti ed enti a cui affidarli; su questo esercitano le competenze il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, il ministro della ricerca scientifica, il CIPE, il Parlamento, e le Regioni che concorrono alla definizione del programma); il fondo nazionale della ricerca (che serve ad assicurare il finanziamento del programma); il ministro della ricerca scientifica e tecnologica (cui si dà, senza con questo creare un ministero dalle tradizionali impalcature, ampia facoltà di coordinamento per la finalizzazione degli interventi pubblici); e il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (composto di 45 rappresentanti della comunità scientifica nazionale, con compiti di indirizzo e di consulenza). In una seconda parte si affronta il riordinamento degli enti pubblici di ricerca, che deve essere effettuato entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

Nella proposta si prevede esplicitamente l'uscita degli enti dal parastato e la restituzione ad una visione unitaria del settore, oggi estremamente frammentato. Il CNR viene liberato dal compito della consulenza e da quello di ente erogatore di fondi per le ricerche altrui; sarà organizzato per dipartimenti e gestirà grandi progetti di ricerca finalizzati. Sono previsti anche nuovi modi di intervento pubblico per lo sviluppo della ricerca nei settori produttivi; mentre per il personale, fuori dal parastato, vi sarà un trattamento che riguarda tutto il comparto e che sarà disciplinato da un contratto triennale. Questo è il progetto, nelle grandi linee. Ora, per una convergenza positiva e per una più ampia discussione, dovrà pronunciarsi il mondo della scienza e dei ricercatori.

g. c. a.

Neve, vento, ghiaccio rendono difficili le operazioni di soccorso

In Calabria ancora paesi isolati

Le condizioni del tempo sono leggermente migliorate, ma la situazione resta drammatica Strade in gran parte chiuse - In alcuni villaggi scarseggiano viveri e medicinali, mentre continuano a morire decine di capi di bestiame - Attivo regionale a Catanzaro con Chiaromonte

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo una breve schiarita sulle montagne dell'altopiano silano è ripreso a nevicare. La bufera abbattutasi per quarantotto ore sulla Sila ha lasciato dietro di sé paesi e villaggi isolati da muraglie di neve alte fino a dieci metri. I soccorsi sono sempre insufficienti, gli elicotteri dell'esercito levatisi in volo sono nove, altri tre dovrebbero aggiungersene ma non si sa quando, i contingenti speciali delle forze armate esigui, mentre persevera nella sua criminale latitanza la giunta regionale di centro sinistra. Da più parti si lamentano carenze di coordinamento nell'opera dei soccorritori mentre si susseguono gli appelli — anche alla nostra redazione — di villaggi sperduti e tuttora isolati, di tetti che crollano, di centinaia e centinaia di capi di bestiame morti o in difficoltà per la mancanza di foraggio.

L'azione dei soccorritori è resa ancora più difficile dallo stato delle strade, dove sarebbe urgente l'intervento dei mezzi dell'ANAS. Chiuse completamente al traffico tutte le strade provinciali e statali.

In queste condizioni raggiungere i villaggi di Rovale, Cagno, Ceraso, Grimoli, eccetera — isolati ormai da quindici giorni — diviene impossibile per gli uomini dell'esercito non attrezzati e privi di mezzi. In questi casolari manca ovviamente la luce e scarseggiano anche i viveri, latte e medicinali.

A Longobucco il sindaco, il compagno Ioele, ha ieri elevato una durissima protesta per la completa inesistenza dei soccorsi: l'esercito è senza mezzi, sei vigili del fuoco lavorano ventiquattro ore su ventiquattro mentre da due settimane la richiesta di foraggio e di mangimi per gli animali è sistematicamente elusa da parte dell'assessorato all'agricoltura. Carenti la Regione e la Prefettura, in queste ore drammatiche funziona un vero e proprio centro operativo alla Federazione comunista di Cosenza. Instancabile è l'azione dei compagni che hanno visitato i luoghi del disastro ed ora raccolgono indicazioni di richiesta di aiuto da centri di cui non si hanno più notizie.

Un primo panorama di quanto accaduto in questi quindici giorni è stato redatto ieri dalla nostra federazione con un lungo documento in cui si avanzano precise proposte agli organi dello Stato. La catastrofe è di notevoli proporzioni. Nella Sila ma anche sul Tirreno, sullo Ionio, sul Pollino dove si segnalano danni notevoli per movimenti franosi. L'intera economia della provincia ha avuto un vero e proprio tracollo. Le proporzioni del dramma — dice il documento della Federazione di Cosenza — potevano essere contenute se vi fosse stata una pronta mobilitazione, sensibilità e interventi coordinati. Si è invece assistito per giorni e giorni — e si continua purtroppo ad assistere — ad inerzie, minimizzazioni, croniche inadeguatezze (mancavano perfino le carte geografiche dei luoghi colpiti) mentre la Regione e le altre strutture dello Stato hanno offerto uno spettacolo degradante. In prima fila nell'opera di pronto intervento sono stati solo i Comuni, la Provincia, le Comunità montane, i vigili del fuoco e l'esercito.

Il PCI chiede in particolare, oltre al riconoscimento dello stato di calamità naturale e alla approvazione di una legge organica di difesa del suolo, un piano per la risistemazione delle opere pubbliche colpite, l'utilizzazione immediata dei lavoratori forestali, la reimpostazione del bilancio regionale.

In nottata il Consiglio regionale della Calabria aveva approvato una legge per le prime provvidenze alle popolazioni colpite. Il disegno della Giunta è stato completamente rovesciato e dagli otto miliardi si è passati a 17, cifra sempre insufficiente e inadeguata. Un centro-sinistra sempre più diviso al suo interno ha respinto invece un ordine del giorno comunista ed ha ieri incentrato tutte le sue critiche sull'ANAS. Comincia insomma lo scaricabarile.

Anche le federazioni unitarie nazionale e regionale CGIL-CISL-UIL hanno criticato in un documento i ritardi di governo e regione, avanzando precise proposte. Questa mattina un attivo dei quadri comunisti calabresi per discutere sulla situazione complessiva creatasi nella regione dopo il disastro del maltempo, si terrà a Catanzaro. Vi parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del Partito.

Filippo Veltri

La Sicilia resta al buio per parecchi giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Sicilia è destinata a rimanere al buio ancora per parecchi giorni. Ieri mattina, approfittando di un'improvvisa tregua concessa dal maltempo, due grosse navi cisterna sono riuscite finalmente ad attraccare, rifornendo di olio pesante (81 mila tonnellate in totale) le due centrali di Termini Imerese e Milazzo, a secco da diverse settimane. Ma, nonostante ciò, il black-out è tutt'altro che scongiurato. Segno questo che gli argomenti adoperati dall'ENEL siciliano a giustificazione dell'enorme disagio cui vengono costrette le popolazioni dell'Isola, erano assolutamente pretestuosi.

Se fino a ieri infatti, il maltempo forniva un alibi ai dirigenti dell'Ente siciliano, ora — alla luce del sole — restano soltanto gravissime inadempienze. Delle cinque centrali siciliane infatti, solo una, la più piccola, quella di Priolo, continua a funzionare al 100%. Le altre sono al tappeto per una serie di guasti che riducono notevolmente la produzione di energia elettrica.

A Termini Imerese — valga come esempio — nessuno ha pensato a riparare i generatori messi fuori uso (ne funziona solo uno di 320 megawatt, e, a metà potenza, uno più piccolo).

Intanto, da ieri è scattato il piano di emergenza «al quinto livello di rischio» che prevede tre distacchi giornalieri (un'ora e mezzo al mattino, un'ora e mezzo al pomeriggio, un'ora e mezzo alla sera), mentre soltanto da lunedì all'elenco delle «utenze privilegiate» (ospedali, aeroporti, stazioni ferroviarie) che vengono risparmiate dal black-out verranno aggiunte le industrie.

Il black-out è destinato ad acutizzare i disagi soprattutto nelle zone interne e montagnose dell'Isola che, per effetto delle abbondanti nevicate, sono tornati a vivere il dramma dell'isolamento. Anche sul versante della lotta al maltempo, si registrano gravissimi ritardi. Il sole ieri ha sciolto soltanto pochi centimetri di manto nevoso. Ma per avere definitivamente ragione di parecchi metri di ghiaccio, sarebbe necessario l'impiego di spazzaneve e pale meccaniche. I Comuni però, a causa di lunghissime procedure burocratiche, non vengono messi in condizioni di operare.

NELLA FOTO: Alcuni ragazzi sciano per le strade di un paese vicino Palermo

Anomala ma non eccezionale l'ondata di maltempo al Sud

Bufere nel Mezzogiorno previste dai meteorologi

Parlano Loffredi del Servizio meteorologico dell'Aeronautica e Bernacca - La morsa del gelo sparirà presto

ROMA — *Il maltempo di questi giorni, eccezionale per danni e disagi nel meridione del Paese, ha, sulle carte appese nell'ufficio Previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica, un aspetto poco minaccioso e molto scientifico. Fotografie della situazione presa al suolo, in volo a varie altezze, previsioni fino a 6 giorni, verificate di ora in ora. La perturbazione che interessa il Sud e, più in generale, l'intera area del Mediterraneo centrale, torna a sembrare reale nell'immagine scattata da un satellite alle 8 di ieri mattina. Dalla Campania fino alla Grecia, alla Tunisia, alla Turchia, è un'unica macchia bianca e massiccia che copre il paesaggio ripreso, chiarissimo invece al Nord, Alpi e valli comprese.*

Siamo qui per tentare di capire quello che è accaduto, di sapere perché fa tanto freddo al Sud, mentre tutto il nord d'Italia e anche dell'Europa ha goduto di un clima mite. Spiegazione non semplice, mi avverte il colonnello Marcello Loffredi, guidandomi ad un tentativo ragionato: la meteorologia non è una scienza facile, comunque proviamo.

Da novembre ad oggi l'aspetto dei venti in quota, che hanno normalmente un andamento sinuoso e che vanno da ovest verso est, si è singolarmente presentato con uno sviluppo di onde di grande ampiezza, in senso meridiano. Queste onde d'aria così lunghe hanno raccolto e trasportato verso l'Europa le correnti polari. Di solito, invece, le correnti polari vanno verso est investendo gli Stati Uniti, o direttamente verso l'Europa centro-orientale. Dall'Atlantico verso il nostro Paese arriva la corrente calda di sud-ovest, quella che proviene dal golfo dei Caraibi e che ci porta la temperatura mite.

Tornando alle strane onde d'aria che quest'anno hanno percorso l'Europa, succede che onde così lunghe non reggono, sono instabili e si «rompono». Così è successo qualche giorno fa e anche nel periodo precedente di maltempo: una parte dell'aria ha proseguito verso est, l'altra, quella più a sud si è chiusa, ha formato un vortice, una depressione. Da qui, da questa degenerazione delle onde d'aria fredda deriva la tremenda perturbazione che ha colpito il Mediterraneo. La famosa aria calda dai Caraibi, invece, non riuscendo a superare la barriera europea, se n'è andata al nord, regalando clima mite e asciutto alle isole britanniche e alla Scandinavia.

E quanto durerà ancora la perturbazione? Dovrebbe attenuarsi progressivamente nelle prossime 24 ore e, almeno fino a martedì, non se ne prevede un'altra. Poi? «Febbraio è un mese difficile — mi ricorda Loffredi — ma credo di poter anticipare che la tendenza sarà alla normalizzazione dell'inverno, cioè più freddo al nord e ritorno alle temperature normali nel sud».

«Questo maltempo, però, non è eccezionale» ci tiene poi a precisare. «Di eccezionalità si parla per perturbazioni che si verificano con un intervallo di almeno 50 anni. Un tempo come quello di questi giorni, invece, c'è già stato diverse volte negli ultimi trent'anni: nel '56 per esempio, nel '61, nel '63». Non solo rientra nella norma, ma era anche ampiamente prevedibile con diversi giorni di anticipo. «Io stesso» mi dice Loffredi «ne avevo parlato in una rubrica televisiva della domenica».

Edmondo Bernacca

E perché non si è fatto niente? «Forse perché le previsioni sono un campo nuovo e non ancora sufficientemente ascoltato. Noi dell'Aeronautica — risponde — siamo convinti della possibilità di correre ai ripari prima che la bufera arriri. Si potrebbe intervenire per proteggere le coltivazioni, calcolare i tempi giusti di raccolti e vendemmie, organizzare provviste di viveri, soccorsi, trasferimenti di malati». Ancora più strana appare perciò l'inefficienza delle autorità in questi giorni, il fatalismo e la passività che dominano di fronte agli eventi naturali.

Un altro colonnello, popolarissimo anche se ora è in pensione, Edmondo Bernacca, mi aveva detto cose simili. Con lui, abituato per anni al linguaggio televisivo, il colloquio è stato più semplice e meno ricco di termini scientifici. Bernacca tende a sdrammatizzare l'idea di un inverno eccezionale. Secondo lui tutto è diventato più tragico per i disagi già presentati nelle zone che erano state colpite dal terremoto e per i ritardi nei soccorsi. Ma inverni così rigidi, mi assicura, ce ne sono stati tanti altri. Certo, in questo caso, si sono combinati più fattori: la ripetizione dello stesso fenomeno, l'intensità dell'aria fredda dell'est insieme con la particolarissima geografia del nostro Paese.

Colonnello Bernacca, la gente parla con sparento di era glaciale, lei che ne dice? «Niente di tutto questo, per carità, noi siamo dal 1500 in quella che chiamiamo "mini-era glaciale", un periodo, cioè, con alti e bassi di freddo più accentuati dell'optimum, eppure l'umanità è sopravvissuta benissimo. Solo nei primi 50 anni del nostro secolo c'è stata una fase di clima mite; quello che attraversiamo ora potrebbe essere un momento di assestamento».

m. g. m.

Alla Camera le interpellanze del PCI

Terremoto e frane: nessuna seria iniziativa del governo

ROMA — Il governo ha dovuto ammettere — ieri mattina alla Camera, rispondendo ad interpellanze di diversi gruppi — di essersi cominciato a muovere, per fronteggiare il permanente rischio sismico e il degrado geologico del territorio, solo dopo il disastroso terremoto del 23 novembre, e solo dopo le clamorose denunce dei ritardi e delle inadempienze ministeriali formulate dai ricercatori del CNR impegnati nel progetto finalizzato geodinamica.

Che cosa hanno infatti risposto i sottosegretari Bruno Corti (industria) e Giorgio Santuz (lavori pubblici)? Il primo, nel condire il suo intervento di una miriade di «*intenzione*» e di «*non si dimentica l'esigenza*», non è riuscito per esempio a spiegare perchè gli stessi compiti istituzionali in materia geologica debbano continuare ad essere svolti, e male, da tre diversi servizi (sottoposti al controllo di tre diversi ministeri: Industria, Pubblica istruzione e Lavori pubblici) mentre in Parlamento è in discussione, da troppo tempo, una nuova legislazione sulla difesa del suolo che prevede l'accorpamento dei servizi sismico - geologico - idrografico in un unico ambito amministrativo.

Appena più concreto il suo collega Santuz il quale però non ha affatto risposto sulle oggettive responsabilità del Consiglio superiore dei lavori pubblici che di fatto ritarda, dal '76, l'approntamento di una nuova carta delle zone sottoposte a rischio sismico nonostante le precise scadenze fissate dopo il terremoto in Val Nerina ('79) e nonostante le proposte di riclassificazione presentate da tempo dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il sottosegretario ai Lavori pubblici ha tuttavia preso almeno un impegno formale per la rapida riclassificazione sismica dei territori campani, lucani e pugliesi: entro questo stesso mese. Ma, anche lui, non ha preso alcun impegno circa l'indispensabile coordinamento del servizio geologico, del servizio sismico e del servizio fornito dall'istituto nazionale di geofisica per assicurare una rete unitaria di controlli e di rilevamenti degli eventi sismici e geologici.

Proprio di questa unità operativa c'è bisogno — ha ribattuto il compagno Paolo De Caro — e senza più perdere tempo. Anche il dopo-terremoto (si pensi alle frane in atto in Lucania) testimonia infatti della stretta connessione tra fenomeni sismici e degrado idro-geologico; e d'altra parte i gravi disastri ferroviari in Calabria sono un nuovo campanello d'allarme circa lo stato di dissesto di gran parte del territorio, soprattutto nel Mezzogiorno. Sull'entità di tale dissesto ha insistito anche il compagno Giovanni Rossino.

Il cuore di
INGE SEGRE REX
ha cessato improvvisamente di battere. Con Sergio ne danno il triste annuncio le sorelle Ruth e Gisella, suoceri, cognati ed parenti e amici tutti. I funerali si svolgeranno lunedì 2 febbraio alle ore 11 partendo dalla Camera mortuaria del Policlinico in Viale Regina Elena.
Roma, 31 gennaio 1981

Elì e Gigi Fossati, con Irina e Ileana, sono affettuosamente vicini all'amico Sergio Segre nel ricordo della cara
INGE
Milano, 31 gennaio 1981

Addolorati per la scomparsa di
INGE
un abbraccio a Sergio Segre. Felicity e Massimo Manuelli.
Roma, 31 gennaio 1981

Candiano e Liù sono vicini a Sergio e ricordano con grande rimpianto
INGE SEGRE
Roma, 31 gennaio 1981

Enzo Di Giacomo e famiglia profondamente addolorati partecipano al lutto dell'amico Sergio Segre per la moglie
INGE SEGRE REX
Roma, 31 gennaio 1981

Marina ricorda
INGE
Roma, 31 gennaio 1981

Vittorio e Madelaine Camilli partecipano angosciati al lutto dell'amico onorevole Sergio Segre per la scomparsa della moglie
INGE
Roma, 31 gennaio 1981

Carla, Dino, Liliana, Luciano, Michele e Paola partecipano al dolore del compagno Sergio Segre per la scomparsa di
INGE
Roma, 31 gennaio 1981

Gli amici del villaggio dei giornalisti sono vicini con affetto a Sergio Segre per la scomparsa della cara
INGE SEGRE REX
Roma, 31 gennaio 1981

Alma e Alessandra addolorate annunciano la improvvisa scomparsa del loro caro
NELLO PONENTE
I funerali avranno luogo oggi 31 gennaio alle ore 12 presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma.
Roma, 31 gennaio 1981

Soc. Zega Luciano & Cl
Tel. 85.52 52
Via Sicilia, 245 - P.za Fiume